

*Con le 'voci' di Vincenzo Consolo*  
Gianni Turchetta

*Un atto dovuto e una necessaria umiltà: Consolo fra i 'classici'*

L'edizione delle opere di Vincenzo Consolo nei Meridiani Mondadori<sup>1</sup> chiama in causa, a mio avviso, due ordini di necessità, strettamente collegati ma anche ben distinti. Detto in modo un po' secco e drastico: anzitutto, quest'edizione *s'aveva da fare*, non poteva più mancare; in secondo luogo, la peculiare difficoltà del testo consoliano imponeva al curatore una speciale umiltà, e un marcato spirito di servizio al testo e al lettore. Preciserò subito queste primissime, sommarie indicazioni. Da un lato, anzitutto, lo spessore artistico e culturale dello scrittore di Sant'Agata di Militello esigeva ormai il riconoscimento che deriva da un'edizione complessiva, capace di riproporre i testi che lo collocano fra i 'classici' del Novecento, con un robusto apparato, modulato nel modo che proverò più avanti a descrivere sinteticamente. Da un altro lato, proprio la vistosa peculiarità dell'espressionismo di Consolo imponeva e rendeva necessario non solo un

---

<sup>1</sup> Vincenzo Consolo, *L'opera completa*, a cura e con un saggio introduttivo di Gianni Turchetta e uno scritto di Cesare Segre, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2015.

corposo apparato di note, ma, più specificamente, un apparato dedicato in modo consistente, almeno in parte a spiegare ai lettori, *tout simplement*, la lettera del testo, più di quanto non avvenga di norma nelle edizioni di testi novecenteschi.

Per quanto riguarda la prima necessità, cruciale, perché chiama in causa le questioni imprescindibili del valore e del canone, mi appoggerò all'*au-toritas* di Cesare Segre, autore di *Un profilo di Vincenzo Consolo* che precede l'edizione dei Meridiani, e che è stata l'ultima fatica del grande critico e filologo saluzzese, scomparso nel 2014. Scrive Segre: «Consolo è stato il maggiore scrittore italiano della sua generazione»<sup>2</sup> (Consolo è nato a Sant'Agata di Militello il 18 febbraio 1933 ed è mancato il 21 gennaio 2012, a Milano, dove risiedeva stabilmente dal 1968). È già un riconoscimento molto importante, e Segre ha certo ragione. Tuttavia forse dire che «Consolo è lo scrittore più grande della sua generazione», grosso modo quella degli anni Trenta, rischia, a ben guardare, di essere tutto sommato un riconoscimento un po' riduttivo. Qualcuno del resto ha già maliziosamente osservato, che, se la generazione degli anni Venti è folta di grandi e grandissimi scrittori (Fenoglio, Calvino, Pasolini, Meneghello, Sciascia, Zanzotto, Giudici, tanto per fare qualche nome quasi a caso), quella che la segue non può reggere il confronto... Diciamo allora, senza mezzi termini, per spazzare via ogni possibile dubbio, che Consolo va collocato, in assoluto e senza distinguo, fra i massimi scrittori italiani del Secondo Novecento. Tanto più perciò la mancanza di un'edizione complessiva appariva già da tempo come una pecca non veniale dell'editoria italiana. La spinta definitiva all'edizione dei Meridiani, imprescindibile strumento di canonizzazione dell'autore, già programmata dall'editore, è stata accelerata dalla diagnosi, nel settembre 2011, della malattia che nel giro di qualche mese avrebbe ucciso Consolo. Su queste circostanze biografiche drammatiche mi permetterò di tornare più avanti. Ma, insomma, i tempi erano più che maturi.

D'altro canto, ed ecco di nuovo la seconda necessità, pubblicare le opere di un autore in una collana di 'classici', anzi in quella che da tempo si è affermata come *la* collana dei classici, in particolar modo di quelli italiani del XX secolo e del primo scorcio del XXI, obbliga ad affrontare di petto la questione della 'leggibilità': particolarmente acuta nel caso di un autore di quasi proverbiale difficoltà, che la canonizzazione editoriale impone di

---

<sup>2</sup> Segre, *Un profilo di Vincenzo Consolo*, ivi, p. XI.

rendere accessibile non solo agli addetti ai lavori e ai lettori 'fortissimi', e coltissimi, ma anche a una più ampia compagine di lettori colti e curiosi, certo, ma ben lontani da un rapporto professionale con la scrittura letteraria. Questa considerazione, se volete molto pragmatica, ma ineludibile, mi ha indotto a piegare l'apparato, almeno entro una certa misura, in una direzione francamente esplicativa e informativa, capace di sciogliere molti dei grumi linguistici e culturali dei testi, specie quelli che inibiscono (o, sperabilmente, inibivano) una piana comprensione. Fin dal suo esordio Consolo ha sottolineato programmaticamente la propria ferma intenzione di «non scrivere in italiano», cioè, fuori dall'iperbole, di allontanarsi dalla piattezza della lingua standard, parlata e scritta, in direzione di un plurilinguismo e pluristilismo che mescola in modo sistematico dialetto siciliano (nelle sue molte declinazioni locali, spesso privilegiando varianti poco conosciute, poco scritte e poco vocabolarizzate), italiano letterario e parlato, contemporaneo e arcaico, innumerevoli lingue speciali (dal lessico della pesca a quello della pasticceria, dalla botanica all'allevamento, dall'architettura alla produzione dei formaggi...), e persino corpose *tranches* di altre lingue (*in primis* il sanfratellano,<sup>3</sup> sparso un po' dovunque, lo spagnolo, il francese), in un amalgama ricchissimo, che si distende lungo una spettacolare, amplissima gamma di varianti diacroniche, diatopiche e diafasiche.

Queste caratteristiche dei testi mi hanno indotto a corredare l'edizione non solo di numerose e non di rado ampie note informative nelle *Note e notizie sui testi*, ma anche di un *Glossario* linguistico per le voci ricorrenti.<sup>4</sup> È opportuno sottolineare che in passato Consolo aveva sempre rifiutato di inserire un glossario alla fine delle sue opere, nonostante le richieste degli editori: in particolare, in occasione del romanzo d'esordio,<sup>5</sup> quando lo scrittore trentenne, pur avendo ancora ben poco potere contrattuale, s'irrigidì senza nessuna possibilità di mediazione davanti alla proposta dell'amico

---

<sup>3</sup> Lingua gallo-italica parlata in un'area alloglotta di alcune parti della Sicilia orientale e centrale, in particolare nei comuni di San Fratello, Piazza Armerina, Aidone, Nicosia e Sperlinga. Ha origine nell'XI secolo, quando il conte normanno Ruggero e sua moglie Adelaide Del Vasto conquistarono la zona, con un esercito formato da truppe del nord Italia, che appunto parlavano una lingua vicina al provenzale, conservatasi solo in quell'area fino ai giorni nostri.

<sup>4</sup> Turchetta, *Glossario*, pp. 1456-1478.

<sup>5</sup> Consolo, *La ferita dell'aprile*, Milano, Mondadori, 1963, poi Torino, Einaudi, 1977, poi Milano, Mondadori, 1989; ora in Id., *L'opera completa*, cit., pp. 3-122.

oltre che editor Raffaele Crovi, lombardo doc, che dichiarava onestamente, senza mezzi termini, le proprie difficoltà davanti alla densa miscela siculo-italiana del libro. Consolo infatti riteneva, legittimamente, che la tensione espressionistica del testo sarebbe stata danneggiata da un glossario, perché era viceversa orientata proprio ad una programmatica azione di disturbo nei confronti di una lettura lineare ed agevole, che avrebbe rischiato di appiattire il rapporto del lettore con il testo, sciogliendone dubbi e contrasti in una direzione troppo pianamente denotativa, troppo razionalizzabile. In altre parole, proprio perché programmaticamente polisemica e 'poetica', la prosa di Consolo è costruita in modo da inibire una decodifica istantanea e sicura, al fine di generare una tensione conoscitiva ed emotiva. Ma, per l'appunto, la riedizione in una collana di 'classici' serve anche e proprio a smussare, o meglio a controllare, questo genere di antagonismo, aprendo la strada a una relativa, procurata e se si vuole anche un po' forzata trasparenza: irrinunciabile però se si deve tenere conto delle esigenze di una pedagogia della lettura, indispensabile a una stabile diffusione. Davanti all'avvio dell'edizione dei Meridiani, infatti, Consolo stesso era ben consapevole, dell'utilità e, di più, della necessità anche e proprio di un glossario: varato quindi, tengo a sottolinearlo, con il suo assenso e anzi con la sua diretta collaborazione, come dirò meglio più avanti.

Più in generale, a mio avviso, costruire un'edizione di un autore a partire dall'esigenza di dargli finalmente lo spessore di un 'classico', cioè di farlo acquisire stabilmente a quanto potremmo chiamare il senso comune della letteratura, la percezione socialmente diffusa di quanto è letteratura, impone, a meno che non si tratti di un'edizione rivolta solo agli addetti agli specialisti, di tenere conto di diverse articolazioni del pubblico, ognuna diversamente necessaria al consolidamento della presenza nella memoria collettiva. A questi diversi pubblici ho ritenuto di dovere indirizzare le varie modulazioni dell'apparato: dove le note più francamente esplicative mirano a consentire la lettura a qualsiasi lettore mediamente colto; mentre le informazioni di carattere filologico, per quanto contenute, mirano ad additare agli studiosi non solo lo *status quaestionis* rispetto alle indagini testuali più tecniche (in specie: variantistiche ed ecdotiche), ma anche un ventaglio di ricerche possibili e auspicabili. D'altro canto, anche il curatore, che si sta assumendo la responsabilità e il rischio di diventare un'*auctoritas* di riferimento, ha il dovere di ammettere, umilmente, che un testo

come quello consoliano non è trasparente per nessuno, e pone in continuazione problemi di comprensione ch'egli ha il dovere di affrontare e di sciogliere. Da questo punto di vista, a mio avviso, il curatore è chiamato ad essere anche una specie di traduttore e anche di mediatore linguistico-culturale. Non ci sono scuse, e non ci sono autodifese preliminari da compiere: anche il curatore, come ogni lettore, parte dalla necessità di sapere e capire quanto in partenza non sa e non capisce. Ciò significa che, se come interprete avrà il dovere di non schiacciarsi sulle dichiarazioni di poetica dell'autore, di sapere prendere le distanze e persino di disobbedirgli apposta, allo stesso tempo, come curatore *stricto sensu*, sarà, tutt'al contrario, chiamato ad accogliere fedelmente tutte le indicazioni dell'autore, annotandole e usandole con il massimo dell'obbedienza, nel nome di una severa etica di servizio: a costo persino, ammettiamolo, di apparire a tratti un po' ingenuo. Da questo ordine di considerazioni deriva anche il titolo di questa mia riflessione: era necessario affiancarsi alle 'voci' di Consolo, che sono molte, e andavano ascoltate, censite, raccolte con pazienza e costanza, semplicemente per capire e far capire, o quanto meno per iniziare a farlo.

### *La letteratura secondo Consolo*

Quasi tutte le edizioni di *Opere*, si sa, devono preliminarmente affrontare la questione della selezione delle opere stesse. Nel caso di Consolo, la dicitura *L'opera completa*, lungamente discussa in sede editoriale, e accettata dal curatore non senza qualche resistenza, appare a prima vista un po' massimalista: e tuttavia è filologicamente fondata e non ingannevole, cioè non meramente editoriale. È chiaro che molto raramente un volume unico, per quanto corposo (nel caso specifico, poco meno di 1.600 pagine), raccoglie davvero *tutta* la produzione di uno scrittore durante una vita. D'altro canto, a parte l'opportunità editoriale della dicitura, essa appare funzionale a segnalare che, con poche possibili obiezioni, l'edizione dei Meridiani raccoglie comunque tutte le opere più importanti di Vincenzo Consolo, i suoi veri *libri*: in questo senso è ragionevolmente *completa*. Si tratta certo di una scelta che può essere discussa, ma che è giustificata da motivazioni forti, di carattere estetico, *in primis*, e intellettuale, oltre che da non trascurabili ragioni di carattere editoriale. Messo a fuoco questo criterio,

l'esito si presenta a mio avviso assai robusto, e tutto sommato difficile da mettere seriamente in discussione. Consolo, grande intellettuale oltre che grande scrittore, è stato saggista e pubblicitista instancabile, con un'attività di straordinaria ampiezza e intensità: mi permetto, a questo proposito, di rimandare proprio alla bibliografia da me curata per il Meridiano,<sup>6</sup> che registra molte centinaia di saggi ed articoli. E pensare che alcuni critici hanno scritto che Consolo era 'pigro'! È vero solo, semmai, che egli ha scritto un numero relativamente limitato di libri propriamente di letteratura: ma questo è avvenuto proprio perché, quando scriveva 'letteratura' impiegava anni a costruire le proprie prodigiose macchine espressive, che chiameremo per ora provvisoriamente la sua 'narrativa'. Ma mentre si dedicava alle scritture letterarie, egli scriveva anche saggi e pezzi giornalistici, a un ritmo impressionante. Nella bibliografia del Meridiano Mondadori ho cercato di fare un censimento integrale dei suoi scritti, anche di quelli più 'militanti' e d'occasione: le bibliografie, si sa, non sono mai complete, ma spero di essermi avvicinato abbastanza all'eshaustività, pur sapendo che l'eshaustività assoluta non è (quasi) di questo mondo. Che cosa si vede da quest'intensa attività di scrittore 'militante'? Si guardi per esempio al volumetto pubblicato da Sellerio, *Esercizi di cronaca*,<sup>7</sup> che raccoglie solo una selezione degli articoli pubblicati sul quotidiano di Palermo «L'Ora», o al recentissimo volume che raccoglie un'ampia selezione di circa sessanta articoli di Consolo sulla mafia,<sup>8</sup> argomento quant'altri mai cruciale per un siciliano. Da questi scritti possiamo cogliere comunque molto bene come Consolo fosse costantemente presente nella vita pubblica e nella vita politica, sempre però ben salvaguardando la propria specificità di scrittore e di intellettuale. In questo senso, egli ha con ogni probabilità sempre ben presente un modello di derivazione francese (pensiamo a Émile Zola o allo stesso Jean-Paul Sartre), e tuttavia si mostra anche ben consapevole della fine dell'epoca dell'*engagement*: anzi, potremmo dire che il duplice movimento verso l'*engagement* e verso la dolente constatazione della sua vanità si colloca al cuore dell'idea consoliana di letteratura. Consolo era

---

<sup>6</sup> Turchetta, *Bibliografia. Opere di Vincenzo Consolo*, in Consolo, *L'opera completa*, cit., pp. 1481-1517.

<sup>7</sup> Consolo, *Esercizi di cronaca*, a cura di Salvatore Grassia, *Prefazione* di Silvano Salvatore Nigro, Palermo, Sellerio, 2013.

<sup>8</sup> Consolo, *Cosa loro*, a cura di Nicolò Messina, Milano, Bompiani, 2017.

sempre pronto a parlare della realtà, del presente, della quotidianità; ma al tempo stesso era in ogni momento dolorosamente e lucidamente consapevole della distanza incolmabile fra la scrittura e l'azione. In lui c'è sempre una evidente, straordinaria tensione *etica*, che è anche, *lato sensu*, una tensione *politica*. D'altro canto, l'impegno stilistico, è chiaro, non viene mai meno, e si accompagna alla coscienza che lo scrittore non è in grado di fare altro. In questo modo, lo scrittore di Sant'Agata si fa portatore di un atteggiamento che implica una costante sovrapposizione fra orgoglio e senso del limite, anzi, di più, addirittura senso di colpa. La poetica di Consolo marca così, *a fortiori*, una costante e ben percepibile distanza fra la scrittura saggistica e militante, sempre 'denotativa', per quanto caricata di spessori estetici, doverosa ma costitutivamente limitata, e la letteratura vera e propria, chiamata all'avventura necessaria e disperata di una tensione linguistica, estetica, conoscitiva, che *deve* spingere il linguaggio verso i suoi limiti: altrimenti non sarà letteratura.

Cerchiamo ora di capire meglio che cosa significa, per Consolo, 'letteratura', perché in questa sua idea mette radici in modo determinante la sua grandezza di scrittore, la qualità estetica e conoscitiva peculiare delle sue opere. Per Consolo la 'letteratura' si realizza davvero solo quando il linguaggio si spinge sino alle sue estreme possibilità. Si ha 'letteratura' quando, e *solo se* vi è una pressione estrema sul linguaggio, una tensione, un'aspirazione violenta, che è al tempo stesso formale e morale. Non a caso, l'altra faccia di questa tensione è il rischio costante dell'afasia.<sup>9</sup> Consolo cerca sempre di dare al linguaggio il massimo di densità formale, attraverso quella che io chiamo la *pluralizzazione* del linguaggio, cioè la *moltiplicazione*, esibita, dei suoi vari strati, ai quali si sforza di attribuire sistematicamente una speciale densità linguistico-retorica. Allo stesso tempo però questo linguaggio preme sempre verso una verità, una capacità di dire il reale che, unita alla densità formale, vorrebbe far sì che le parole fossero così cariche da apparire dense, al limite, come le cose. Quindi, in prima approssimazione, Consolo vorrebbe che le *parole* fossero come *cose*, magari addirittura, per citare ancora una volta Carlo Levi, che le *parole* fossero come *pietre*.

---

<sup>9</sup> Mi permetto di rimandare, a questo proposito, a Turchetta, *Le parole prima e dopo le cose: scrittura e realtà secondo Vincenzo Consolo*, in *Il testo e l'opera. Studi in ricordo di Franco Brioschi*, a cura di Laura Neri e Stefania Sini, Milano, Ledizioni, 2016 (ma sul frontespizio 2015), pp. 535-565.

*En passant, Le parole sono pietre*<sup>10</sup> è il libro di Carlo Levi sulla Sicilia: tre narrazioni di storie vere siciliane, che Consolo cita spesso e a cui fa spesso riferimento esplicito, o implicito, come nel titolo *Le pietre di Pantalica*.<sup>11</sup> Da un lato quindi le parole vogliono essere come cose e, per renderle più dense, Consolo le ‘moltiplica’, le pluralizza in tanti modi; ma, da un altro lato, egli sa bene che le parole comunque non sono cose, né tanto meno ‘pietre’, esattamente come i testi non sono azioni, e quindi in quanto tali non sono in grado di cambiare il mondo: una constatazione dalle profonde implicazioni politiche, come abbiamo cominciato a intravedere. Consolo ci dice così senza mezzi termini che la ‘letteratura’, perdonate la citazione molto *mainstream*, è per definizione una «*mission impossible*». È infatti necessario caricare le parole sino a farle diventare più che parole, azioni e cose: e tuttavia bisogna farlo sapendo che non è possibile... Proprio qui, in questa apparente contraddizione, sta, a ben vedere, la grandezza di Consolo: cioè in questo sforzo di caricare all’estremo le parole, ma anche nella costante, contemporanea consapevolezza dei limiti invalicabili della parola. Sono davvero pochi gli scrittori che abbiano saputo, come Consolo, ‘spingere’ sempre verso la grande letteratura, che comunque resiste come ideale di riferimento, ma svelando al tempo stesso senza sosta la miseria della letteratura stessa, anche della più alta. In Consolo è costante dunque la coscienza e la problematizzazione dei limiti della parola. Proprio perché la parola ha dei limiti irriducibili, che vanno sottolineati, si genera nelle sue opere letterarie un discorso che è anche costantemente meta-linguistico, in cui le parole non sono solo quello che sono, ma parlano anche di se stesse, del proprio *status* e della propria struttura. Consolo, percepibilmente, attiva così anche una costante tensione meta-letteraria, che aggiunge ulteriore spessore di senso: la sua è una letteratura che si domanda sempre «che cos’è la letteratura?»; e la sua narrativa è sempre meta-narrativa, mette cioè

---

<sup>10</sup> Carlo Levi, *Le parole sono pietre. Tre giornate in Sicilia*, Torino, Einaudi, 1955; poi ivi, 1979, con prefazione di Consolo. Quest’ultima viene ripubblicata col titolo *Carlo Levi*, in Id., *Di qua dal faro*, Milano, Mondadori, 1999, poi in Id., *L’opera completa*, cit., pp. 1227-1233.

<sup>11</sup> Consolo, *Le pietre di Pantalica*, Milano, Mondadori, 1988, poi in Id., *L’opera completa*, cit., pp. 477-646.



costantemente in discussione la narrazione e le sue strutture ingannevolmente continue.

### *L'impianto del Meridiano e le 'voci' di Consolo*

Le opere incluse nel Meridiano sono in tutto nove, con poche possibili obiezioni sulla scelta, a mio avviso; sono state pubblicate lungo un arco di tempo che va dal 1963 al 1999. Si tratta prevalentemente di testi narrativi, con l'eccezione della «favola teatrale» *Lunaria*<sup>12</sup> e dell'unica raccolta in volume di propri saggi pubblicata in vita da Consolo, *Di qua dal faro*,<sup>13</sup> che è anche l'ultimo testo in ordine cronologico. Ci sono poi anzitutto cinque libri che possiamo provvisoriamente collocare, con cautele da calibrare volta a volta, sotto l'etichetta 'romanzo', di cui comunque converrà dubitare anche quando espressamente presente nell'indicazione editoriale: *La ferita dell'aprile*, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, *Retablo*, *Nottetempo*, *casa per casa*, *Lo Spasimo di Palermo*. *Le pietre di Pantalica* è invece una raccolta di racconti, almeno in prima approssimazione (come vedremo meglio fra poco); mentre *L'olivo e l'olivastro* si presenta come una narrazione di viaggio, dai caratteri fortemente poetizzanti e con molti tratti saggistici.<sup>14</sup> Non ho ritenuto di dover includere nel Meridiano, e non per considerazioni di paginazione del volume, cioè di ordine quantitativo, le opere minori e in qualche modo d'occasione (narrative, ma anche teatrali e poetiche), le opere postume e gli assai numerosi saggi sparsi, che certo meriterebbero di essere raccolti in volume, ma previo un ulteriore, paziente lavoro di censi-

---

<sup>12</sup> Consolo, *Lunaria*, Torino, Einaudi, 1985; poi Milano, Mondadori, 1996; poi in Id., *L'opera completa*, cit., pp. 261-364.

<sup>13</sup> Consolo, *Di qua dal faro*, Milano, Mondadori, 1999, poi in Id., *L'opera completa*, cit., pp. 977-1260.

<sup>14</sup> In ordine cronologico: *La ferita dell'aprile*, cit.; *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Torino, Einaudi, 1976, poi Milano, Mondadori, 1987, poi, con l'aggiunta di *Nota dell'autore, vent'anni dopo*, ivi, 1997, ora in *L'opera completa*, pp. 123-260; *Retablo*, con cinque disegni di Fabrizio Clerici, Palermo, Sellerio, 1987, poi Milano, Mondadori, 1992, poi in *L'opera completa*, cit., pp. 365-475; *Le pietre di Pantalica*, cit.; *Nottetempo casa per casa*, Milano, Mondadori, 1992, poi in *L'opera completa*, cit., pp. 647-755; *L'olivo e l'olivastro*, Milano, Mondadori, 1994, poi in *L'opera completa*, cit., pp. 757-872; *Lo spasimo di Palermo*, Milano, Mondadori, 1998, poi in *L'opera completa*, cit., pp. 873-975.

mento e di confronto delle redazioni, che sono spesso più di una.<sup>15</sup> Alcuni recensori hanno lamentato l'assenza della raccolta completa dei racconti di Consolo non raccolti in volume, *La mia isola è Las Vegas*.<sup>16</sup> Eppure si è trattato di un'esclusione quasi obbligata, vista la scelta di pubblicare, come si è visto, solo i veri 'libri' di Consolo. Anche se ormai gravemente malato, Consolo ha fatto a tempo a vedere la scelta finale di *La mia isola è Las Vegas*, curata ottimamente da Nicolò Messina, con la costante collaborazione di Caterina Consolo Pilenga, moglie dello scrittore. D'altro canto, si tratta comunque di opera non organica, non esattamente postuma, ma comunque neanche organicamente concepita dall'autore, che si è limitato ad approvare la scelta dei racconti e la loro disposizione in un impianto cronologico lineare: utile e opportuno, ma tuttavia dettato da ragioni di ordine pratico ed editoriale, non certo da un'autonoma progettazione autoriale.

Quanto alla lezione dei testi accolti nel Meridiano, non era possibile invece, in buona sostanza, avanzare dubbi rilevanti su quella che è l'ultima volontà dell'autore: tanto più che questi mostra, in ogni passaggio delle prime edizioni e di tutte le ristampe e riedizioni, un'attenzione pressoché maniacale, scrupolosissima e del tutto consapevole, a ogni minimo aspetto testuale, e a dire il vero anche paratestuale. Su questo fronte, peraltro, si colloca un limite evidente, e insuperabile, del Meridiano: dove non è possibile recuperare le copertine, nel caso di Consolo quasi sempre trovate dall'autore stesso, al termine di un attento lavoro iconografico, né le illustrazioni. In particolare, non è stato possibile riprodurre il *Ritratto d'ignoto* di Antonello da Messina, cui rimanda fin dal titolo *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, già in copertina sia nella *princeps* Einaudi del 1976 che nella fondamentale ristampa Mondadori del 1996, 'vent'anni dopo'. Analogamente,

---

<sup>15</sup> Tanto per dare una minima idea della complessità del problema, basti pensare, per esempio, che del fondamentale *La metrica della memoria*, caso limite ma non più di tanto, si registrano almeno cinque versioni a stampa: in «Bollettino Novecento», 1996, e in «Cuadernos de Filología Italiana», n. 1, 1996, pp. 249-259; poi in *Parola di scrittore. La lingua della narrativa italiana dagli anni settanta a oggi*, a cura di Valeria Della Valle, Roma, Minimum Fax, 1997, pp. 117-128; poi come *La metrica della memoria*, in *La parola scritta e pronunciata. Nuovi saggi sulla narrativa di Vincenzo Consolo*, a cura di Giuliana Adamo, San Cesario di Lecce, Piero Manni, 2006; poi, con traduzione francese a fronte di J.-P. Manganaro, in *Vincenzo Consolo, éthique et écriture*, a cura di Dominique Budor, Paris, Presse Sorbonne Nouvelle, 2007, pp. 17-35.

<sup>16</sup> *La mia isola è Las Vegas*, a cura di Niccolò Messina, Milano, Mondadori, 2012.

non è stato possibile riprodurre né la copertina, con la riproduzione di un particolare di *La grande confessione palermitana* di Fabrizio Clerici, né i cinque disegni dello stesso, che corredano la prima edizione di *Retablo*: romanzo in cui, in un calcolato gioco di specchi, un Fabrizio Clerici pittore è anche il narratore principale e coprotagonista del romanzo, ambientato tuttavia nel Settecento.

Sul piano delle scelte testuali, bisognava inoltre tenere sistematicamente conto anche delle correzioni che l'autore stesso ha apposto, solitamente a matita, sulle copie delle ultime edizioni a stampa, secondo una consuetudine seguita per tutta la vita. Ho così confrontato la lezione di tutti i testi con le copie delle edizioni a stampa presenti nell'Archivio Consolo, in tutti i casi in cui mostrassero di essere state riviste e postillate dall'autore. Inoltre ho potuto consultare tutti gli elenchi, sempre d'autore, di «correzioni da fare», elenchi inseriti da Consolo mediante foglietti volanti in molti dei volumi presenti nell'Archivio. Anche gli stessi refusi residui, ormai rarissimi (vista appunto la costante, attentissima revisione da parte dell'autore di ogni edizione a stampa) sono stati così corretti sulla base delle indicazioni dello stesso autore. Bisognava inoltre comunque rispettare le particolarità grammaticali e grafiche della scrittura di Consolo, sempre iper-consapevole, come visto, e attentissimo a controllare ogni dettaglio delle edizioni dei propri testi, in qualche caso persino imponendo ritocchi alle stesse convenzioni grafiche della collana.

Al curatore è rimasta così quasi solo la minima responsabilità di integrare un'unica indicazione bibliografica rimasta fuori, per un curioso *lapsus*, dall'elenco, alla fine di *Di qua dal faro*, delle sedi di prima pubblicazione dei saggi ivi raccolti; si tratta dei dati relativi al saggio su Leonardo Sciascia dal titolo *La conversazione interrotta*: un *lapsus* certo curioso, dal momento che riguarda proprio un dichiarato maestro, oltre che l'amico di una vita. Va ricordato però anche che gli appunti d'autore ipotizzano una più corposa revisione di *Di qua dal faro*, in particolare per quanto riguarda l'apparato di note, decisamente scarso: si tratta tuttavia di appunti, sempre aggiunti in matita in calce ai testi, per nulla sistematici, per non dire francamente rapsodici, dai quali non sarebbe stato possibile derivare una vera e propria revisione organica, da acquisire come nuova ultima volontà autoriale.

La griglia della collana dei Meridiani è, come noto, molto ricca e articolata: non è piaggeria verso l'editore dire che non resta escluso praticamente

niente, fatte salve per l'appunto le opzioni dei singoli curatori. Rispetto a questa griglia, le peculiarità del Meridiano di Consolo da me curato sono in buona sostanza tre. Anzitutto, come visto, l'inserimento di un robusto *Glossario*. In secondo luogo, l'inserimento, nelle ampie *Note e notizie sui testi*, di una descrizione sintetica ma sistematica dei testimoni manoscritti e dattiloscritti, cui si aggiunge volta a volta il censimento dei testi a stampa in cui parti dei volumi inclusi nell'edizione sono state pubblicate prima del volume stesso: operazione ineludibile, vista la frequenza con cui Consolo reimpiega all'interno dei propri libri testi più brevi già pubblicati altrove. Non era ovviamente possibile mettere in cantiere un'edizione critica di nove testi, per di più in presenza di una mole quasi sempre cospicua di testimoni dell'elaborazione: sarebbe stata impresa tale da richiedere l'intera vita di più ricercatori. Ho comunque cercato di delineare le principali tappe e alcune caratteristiche salienti del processo elaborativo di ciascuno dei nove testi: nell'esplicito intento, umile e superbo al tempo stesso, di additare agli studiosi una provvisoria mappa dei (moltissimi) lavori da fare sui testi di Consolo. Infine, la terza e ultima peculiarità è consistita nel configurare implicitamente in due sezioni, di fatto, le *Note e notizie sui testi*, che, dopo una prima sezione più propriamente critica, con la descrizione dell'ideazione, delle fonti, del processo elaborativo, dei testimoni stessi e della ricezione, registra, per così dire, una ri-partenza, con una seconda sezione in cui è appunto inserito un ulteriore sistematico apparato di *Note al testo* in senso stretto, esplicative, come segnalavo in apertura.

Per quanto riguarda le *Note al testo* in senso stretto, vale la pena di ricordare che finora apparati di annotazione analitici erano stati approntati solo per *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, per due fasce di pubblico pressoché opposte: gli studenti, nell'edizione scolastica curata da Giovanni Tesio;<sup>17</sup> gli specialisti accademici, nell'edizione critico-genetica curata da Niccolò Messina.<sup>18</sup> A questi si aggiungono gli apparati di note di alcune eccellenti traduzioni: come, in particolare, quella di *Lunaria*, a cura di Irene Romera,

---

<sup>17</sup> Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, edizione scolastica a cura di Giovanni Tesio, Torino, Einaudi Scuola, 1995.

<sup>18</sup> Nicolò Messina, *Per un'edizione critico-genetica dell'opera narrativa di Vincenzo Consolo. 'Il sorriso dell'ignoto marinaio'*, Tesi di Dottorato, Madrid, Universidad Complutense, 2007, pdf scaricabile all'indirizzo <http://eprints.ucm.es/8090/1/T30045.pdf>.

e quella di *La ferita dell'aprile*, a cura di Miguel Angel Cuevas.<sup>19</sup> Si tratta di lavori preziosi e certo assai meritori: ma, come si è visto, molto rari, e relativi a pochissime opere. Nel *Glossario* ho fornito una spiegazione/traduzione sintetica di singoli lemmi ricorrenti o usati più volte o comunque rilevanti, al di là della singola occorrenza e del singolo contesto: si tratta di spiegazioni meramente funzionali, volte cioè a chiarire il significato delle parole, sul piano strettamente linguistico, con l'aggiunta di chiarimenti storici ed antropologici, senza però fornire approfondimenti linguistici di taglio specialistico. Un solo esempio, per dare l'idea della tipologia dei lemmi:

mozzone: vaso senza manici. Nella tradizione di Alcàra Li Fusi a San Giovanni si faceva in ogni quartiere un altarino, dove la gente andava a pregare; nell'altarino si collocava, al buio, un mozzone, in cui si mettevano acqua e frumento, che germogliava: augurio di vita, e anche «immagine fallica». Vicino agli altarini «si mettevano da una parte gli uomini, dall'altra le donne, e si facevano delle promesse d'amore».<sup>20</sup>

Ho comunque escluso dal *Glossario* tutti i nomi propri, per i quali eventualmente ho invece fornito una spiegazione nella sede dell'apparato delle note ai testi. Quanto alle *Note ai testi*, esse corredano otto dei nove testi inclusi nel Meridiano: non *Di qua dal faro*, in quanto volume saggistico per il quale già l'autore ha costruito un apparato di note esplicative, sia pure molto scarso ed essenziale. Di norma, poi, non ho aggiunto interventi integrativi alle note d'autore già presenti nei libri consoliani: cioè alle note finali di *Lunaria*, molto ampie e di fatto parte integrante del testo d'invenzione, secondo modalità profondamente affini a quelle seguite da Sciascia in *Morte dell'inquisitore*; e alle brevi note bibliografiche collocate nell'ultima pagina di *L'olivo e l'olivastro* e di *Lo Spasimo di Palermo*, che invece si limitano a additare la collocazione di alcune citazioni particolarmente importanti. In quei casi mi sarebbe parso particolarmente indiscreto, e un po' disturbante, inserire integrazioni e note quasi in gara con quelle autoriali. Comunque però nelle *Note e notizie sui testi* ho for-

---

<sup>19</sup> Consolo, *La herida de abril*, traduzione, introduzione e note a cura di Miguel Á. Cuevas, Granada, Traspisè, 2013; Id., *Lunaria*, traduzione spagnola di Irene Romera, Madrid, Centro di Lingüística Aplicada Atenea, 2003.

<sup>20</sup> Turchetta, *Glossario*, cit., p. 1470.

nito un rispettivo autonomo apparato esplicativo. L'impianto delle *Note* ai testi proposto nel Meridiano si propone comunque di venire incontro in modo sistematico alle esigenze di comprensione dei lettori, offrendo spiegazioni abbastanza ampie per tutti i testi propriamente letterari: con la consapevolezza (in questo caso per nulla umile) che molte informazioni sarebbero state necessarie anche agli studiosi più colti e avvertiti. Si pensi, per esempio, ai riferimenti a molti episodi anche minori e poco conosciuti della storia siciliana, soprattutto del XIX e XX secolo, ma anche di periodi più remoti. A questo proposito, è importante ricordare che la poetica di Consolo, in questo vicina alla tradizione del romanzo storico e in specie al Manzoni (de *I promessi sposi*, ma anche della *Storia della colonna infame*), intende per programma rimettere in discussione la rappresentazione dei fatti fornita dalla storiografia tradizionale, per dare voce a chi solitamente non ha possibilità di parola e difficilmente viene chiamato in causa dagli storici, penetrando, di più, nelle percezioni e nei pensieri dei soggetti mentre vivono gli eventi rappresentati.

Le *Note* ai testi propriamente dette sono, se si vuole, relativamente sintetiche, vista anche la facilità con cui i lettori possono accedere, nell'era di Internet, alla maggior parte delle notizie, specie geografiche e naturalistiche. E tuttavia sono rimaste piuttosto corpose, proprio per le necessità segnalate in avvio. Mi assumo senza indugi la responsabilità di avere selezionato, in modo certo largamente discrezionale, passi e luoghi bisognosi di chiarimenti *ad hoc*: ho scelto di dare informazioni sui passi per cui informazioni e chiarimenti mi sono parsi più utili, e molto spesso indispensabili, perché in mancanza di certe informazioni la comprensione del testo consoliano avrebbe potuto essere compromessa o comunque non adeguata. Mi limiterò a un solo esempio, che credo renda bene l'idea della complessità del testo di Consolo, e dei suoi riferimenti storici e letterari: specie di quelli che non sarebbe così ovvio rintracciare sul web. Nella prima parte del capitolo I di *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, il barone Enrico Pirajno di Mandralisca, personaggio storicamente esistito, protagonista e punto di vista principale del romanzo, sta rientrando a Cefalù da Lipari, dove ha appunto acquistato il citato quadro di Antonello da Messina *Ritratto d'ignoto*, a cui fa riferimento il titolo stesso del romanzo. È notte, Mandralisca sente «un respiro penoso [...] assieme a un lieve lamento», e distingue a fatica la persona da cui provengono quei suoni. Poi si affaccia

di nuovo dalla murata, guardando il cielo e la costa ormai vicina. Ciò che vede gli suscita una serie di associazioni mentali:

Riguardò la volta del cielo con le stelle, l'isola grande di fronte, i fani sopra le torri. Torrazzi d'arenaria e malta, ch'estollono i lor merli di cinque canne sugli scogli, sui quali infrangonsi di tramontana i venti e i marosi. Erano del Calavà e Calanovella, del Lauro e Gioiosa, del Brolo...

Al castello de' Lancia, sul verone, madonna Bianca sta nauseata. Sospira e sputa, guata l'orizzonte. Il vento di Soave la contorce.<sup>21</sup>

Segue la citazione di alcuni versi di una poesia di Federico II. A prescindere dall'esibizione di uno stile culto e arcaizzante, che non è affatto lo stile costante di Consolo, ma vuole invece mimare le preziosità e gli arcaismi dello stile di Mandralisca, intellettuale prestigioso oltre che nobile, di cui viene assunto senza avviso il punto di vista, avviando una complessa sequenza in discorso indiretto libero, il passo mette in gioco svariati riferimenti incrociati, che esigono di essere chiariti. Ecco come la mia nota ha provato a farlo:

La parola Brolo ricorda a Mandralisca Bianca Lancia d'Agliano, amante di Federico II, di cui è incinta: per questo ha le nausee; da quella gravidanza nascerà Manfredi. La leggenda dice che Federico II amò Bianca proprio al Castello di Brolo. «Il vento di Soave», cioè di Svevia, è lo stesso Federico II, con riferimento chiaro a Dante, Paradiso, III, vv. 118-120, dove si dice che Costanza d'Altavilla, ultima figlia di Ruggero II (primo re di Sicilia), generò Federico, ultimo potente imperatore di Svevia, dal matrimonio con il secondo re di Sicilia, Enrico VI, figlio del Barbarossa. Dantesco è anche il verbo «guata». Cfr. *Il barone magico*, III, in PP [*Le pietre di Pantalica*], p. 601, dove [Lucio] Piccolo parla del «vento di Soave», confermando i suoi legami con la figura del Mandralisca.<sup>22</sup>

Come si vede, qui come in generale, nel caso, assai frequente, della esplicitazione di riferimenti a testi, letterari e non solo, ho cercato di dare indicazioni relative alla collocazione dei passi citati, escludendo semmai qualche riferimento a mio avviso ovvio. Per le opere d'arte mi sono per lo più

<sup>21</sup> Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, cit., p. 128.

<sup>22</sup> Turchetta, *Note e notizie sui testi*, in Consolo, *L'opera completa*, cit., p. 1322.

limitato a sciogliere il riferimento, salvo l'opportunità, volta a volta valutata, di fornire qualche ragguaglio su dettagli storici rilevanti; come per la storia singolare e quasi sovrannaturale del quadro di Raffaello noto come *Lo Spasimo di Palermo*:

Il quadro fu realizzato a Roma nel 1516. Durante il trasporto in Sicilia il veliero fece naufragio, e il dipinto, chiuso in una cassa, rimase miracolosamente pressoché intatto, navigando nella sua cassa fino a Genova. Fu poi collocato a Santa Maria alla Kalsa, su un altare di Antonello Gaggini. In seguito il Viceré D'Ayala lo regalò al re di Spagna Filippo IV.<sup>23</sup>

Sarebbe stata ad ogni modo impresa semplicemente impossibile, non solo titanica, rilevare a tappeto gl'infiniti echi e le infinite reminiscenze, in gran parte intenzionali, spesso evidenti, racchiusi magari in una singola espressione: come, per fare solo tre rapidi esempi: il leopardiano «sedendo e mirando» nella lettera di Mandralisca a Interdonato nel capitolo VI di *Il sorriso dell'ignoto marinaio*<sup>24</sup> e nel racconto di Fabrizio Clerici in *Retablo*;<sup>25</sup> la ripetizione «le vele le vele» all'inizio del capitolo IX di *Nottetempo, casa per casa*,<sup>26</sup> palese calco da *Barche amorrare* di Dino Campana; il sintagma «pietrosa Itaca» nel cap. III di *L'olivo e l'olivastro*,<sup>27</sup> flagrante citazione del sonetto *A Zacinto* di Foscolo. Casi simili, onnipresenti, vanno di fatto a costituire il tessuto stesso della scrittura consoliana: di cui segnalano, come più volte dichiarato dall'autore stesso, la natura profondamente intertestuale, palinsestica o «palincestuosa». Di echi e reminiscenze si potrebbero eventualmente produrre censimenti locali, ma non certo onnicomprensivi, e non in un volume come un Meridiano, di dimensioni già imponenti e conseguentemente, dettaglio importante, di difficile maneggiabilità.

Ad ogni modo, ed eccoci tornati alle 'voci' di Consolo, da ascoltare sistematicamente, con pazienza e umiltà, un aspetto fondamentale dell'edizione in questione è costituito dal ricorso sistematico alle spiegazioni che l'autore stesso ha fornito direttamente, in scritti pubblicati, in scritti

<sup>23</sup> Ivi, p. 1445. Il passo a cui fa riferimento la nota è in Consolo, *Lo Spasimo di Palermo*, cit., pp. 958-959.

<sup>24</sup> Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, cit., p. 217.

<sup>25</sup> Consolo, *Retablo*, cit., p. 415.

<sup>26</sup> Consolo, *Nottetempo, casa per casa*, cit., p. 721.

<sup>27</sup> Consolo, *L'olivo e l'olivastro*, cit., p. 775.



inediti e privati, in conversazioni rese pubbliche o rimaste private (ma registrate su supporti cartacei o audio). In particolare, tutte le citazioni di parole di Vincenzo Consolo per le quali non fornisco nessuna indicazione sulla collocazione e sulla fonte (in tutte le sezioni dell'apparato) sono tratte dalle conversazioni private da me avute con lui fra il 18 ottobre e il 27 dicembre 2011. Ho avuto infatti l'onore e il privilegio di poterlo ampiamente intervistare e interrogare per più di due mesi, appunto nell'autunno del 2011. Qui vorrei ricordare con profondo, commosso affetto la sua generosità e il suo coraggio, la sua disponibilità a rispondere senza sosta alle mie sollecitazioni, ai miei dubbi. Lasciatemelo dire, qui per la prima volta: anche per me non è stato facile, e non nascondo che quel lavoro mi dava grande angoscia. Vincenzo si avviava verso la morte, e non si poteva farlo lavorare a cuor leggero; eppure era certo contento di lavorare insieme a me all'edizione delle sue opere, e proprio a quell'edizione nei Meridiani, lungamente desiderata, che avrebbe dovuto consacrarlo fra i 'classici' del Novecento. Sono stati mesi conturbanti, terribili, durante i quali, sino a poche settimane prima della morte egli continuava, con lucidità e partecipazione, a riflettere sul suo lavoro, a spiegarlo, a commentarlo; e anche, voglio sottolinearlo, sino a pochi giorni prima della morte è stato capace persino di scherzare, di fare battute, addirittura di scusarsi perché non aveva tante energie per lavorare a lungo, e si stancava presto. Il mio affetto e la mia ammirazione per la persona oltre che per lo scrittore, già grandi, sono diventati enormi. Qui non posso che scusarmi per la povertà e la banalità di queste mie righe, di fronte all'immensità di ciò di cui sto parlando. Vorrei comunque sottolineare con molta forza che il lavoro d'avvio di questo Meridiano è stato, come è stato, un lavoro fatto insieme. Lo sforzo di far echeggiare un po' dovunque le parole di Vincenzo è così certo una scelta di metodo, consapevole e secondo me metodologicamente ineccepibile, ma in piccola misura vale anche come segno di gratitudine: sono, di nuovo, le 'voci' di Consolo, che una volta di più voglio far sentire.

Mi permetterò però ora di fare ancora un breve riferimento alla mia storia personale: nei mesi in cui Consolo moriva, e intanto lavorava con me, anche mio padre, Damiano Turchetta, arrivato all'ultimo stadio di una terribile malattia degenerativa, durata circa sette anni, smetteva di camminare, e si avviava verso l'ultima parte del suo calvario, che sarebbe terminato nell'estate del 2012, pochi mesi dopo la morte di Vincenzo Consolo.

La mia angoscia, come capirete, era così in quei mesi moltiplicata, e dolorosamente il lavoro per l'edizione, con le sue preoccupazioni ed angosce, si mescolava a un'ulteriore acutissima sofferenza privata. Non era che l'inizio di una terribile tempesta, che avrebbe visto di lì a due anni anche la morte di mia madre, Annamaria Sannino, duramente provata anche dagli anni di amorosa, infaticabile assistenza a mio padre. E intanto il lavoro per l'edizione di Consolo proseguiva, in mezzo, permettetemi di scriverlo, alla tempesta più sconvolgente della mia vita. Aggiungerò ancora, prima di abbandonare queste dolenti note, che solo dopo l'uscita del Meridiano, in modo sostanzialmente casuale, diverse persone mi avrebbero fatto notare quanto, proprio nella foto scelta per il cofanetto del Meridiano, il volto di Consolo mostri un'inegabile, sorprendente somiglianza proprio con quello di mio padre. Mi asterrò qui da ulteriori commenti, lasciando al mio lettore pensare quello che vorrà; solo, farò riferimento a un magistrale saggio di Leonardo Sciascia, citato in epigrafe all'inizio di *Il sorriso dell'ignoto marinaio*,<sup>28</sup> e decisivo per l'elaborazione del capolavoro consoliano: s'intitola *L'ordine delle somiglianze...*<sup>29</sup> Con una sola, semplicissima domanda: quanto le somiglianze determinano le nostre percezioni e le nostre scelte?

Rientrerò ora nel seminato, chiedendo scusa per queste brevi note personali, che mi è difficile cancellare, visto il loro strettissimo rapporto con il Meridiano di Consolo. Tornando alle questioni editoriali, oltre alle preziose quanto angosciose conversazioni dell'autunno 2011, ho potuto dare, o meglio restituire la parola all'autore anche in un altro modo, sostanzioso e sostanziale. Nel corso del lavoro di consultazione dell'Archivio Consolo, ho infatti raccolto in modo sistematico le molte lettere scritte da Consolo ai suoi traduttori, in risposta alle loro domande, comprensibilmente numerosissime: perché Consolo, lo sappiamo, è difficile, e i traduttori, come si può immaginare, avevano tanti, tantissimi dubbi. Così gli ponevano infinite questioni, scrivendogli con grande frequenza. Vincenzo rispondeva sempre, con lettere sia manoscritte, sia dattiloscritte, lunghe dalle due alle venti pagine circa, in cui rispondeva analiticamente, una per una, a tutte le loro domande, con cortesia e generosità davvero straordinarie. Ho così

---

<sup>28</sup> Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, cit., p. 125.

<sup>29</sup> Leonardo Sciascia, Introduzione a *L'opera completa di Antonello da Messina*, vol. n. 10, Classici dell'Arte, Milano, Rizzoli, 1967, poi, col titolo *L'ordine delle somiglianze*, in Id., *Cruciverba*, Torino, Einaudi 1983.

raccolto tutte queste sue risposte, adoperandole continuamente nell'apparato delle *Note* e nel *Glossario*, così che una grandissima percentuale delle questioni poste dal testo al lettore viene di fatto chiarita nel Meridiano dalle parole dell'autore stesso, in modo, fra l'altro, da non lasciare dubbi significativi sulla correttezza della spiegazione. Ecco, in modo pragmatico, indiscutibile, e quantitativamente davvero molto corposo, ancora una volta le 'voci' di Consolo, che ho provato ad ascoltare. Consapevole della difficoltà dell'impresa di tradurlo, e della passione ch'essa richiede, Consolo ha fra l'altro sempre mostrato profonda gratitudine nei confronti dei propri traduttori, cui ha sempre lasciato assoluta libertà, evitando di interferire con le loro scelte; d'altro canto, egli ha sempre mostrato straordinaria disponibilità rispetto alle loro richieste di chiarimenti da parte loro: le sue lettere di risposta sono autentiche miniere di informazioni, in cui egli spiega e risolve dubbi su dubbi, con infinita pazienza e con generosa ampiezza, sempre rinnovate. L'identificazione, lo studio e l'impiego per le note di queste lettere dell'autore è senz'altro un elemento di forte novità dell'edizione e, oso sperare, un suo valore aggiunto. La fama di autore difficile di Consolo non ne uscirà, credo, diminuita; ma la difficoltà potrebbe essere finalmente e forse definitivamente, mi auguro, disgiunta da un'assai meno giustificata accusa di gratuita enigmaticità o addirittura di illeggibilità. Rendere conto volta a volta della provenienza di tutte le spiegazioni (che nel mio lavoro per questa edizione ho cercato di censire esaustivamente) avrebbe richiesto un apparato macchinosissimo, e di dubbia utilità per il lettore: ho collocato così questo genere di spiegazioni sotto la sigla comune LT (lettere ai traduttori).

Colpisce peraltro, e va notato, che Consolo, pur essendo così difficile, sia stato tradotto in molte lingue e in molti paesi: in francese, spagnolo (con edizioni differenziate per la Spagna e per l'America latina), inglese, portoghese (con edizioni differenziate per il Portogallo e per il Brasile), tedesco, olandese, catalano, polacco e persino arabo (in un'edizione del *Sorriso* pubblicata a Il Cairo). Non fornirò in questa sede un censimento completo delle traduzioni di opere di Consolo. Ricorderò solo qui di seguito i traduttori a cui Consolo scrive lettere di spiegazioni che ho utilizzato nel mio apparato e che quindi sono stati preziosi e involontari collaboratori, o complici, della presente edizione. Li citerò facendoli precedere dai titoli delle opere, da loro tradotte, per le quali hanno posto domande all'autore;

altri valenti traduttori non hanno lasciato nell'Archivio Consolo tracce del loro difficile lavoro, perché le loro consultazioni con l'autore sono state esclusivamente orali: mi riferisco, fra gli altri, a Maurice Darmon, Joseph Farrell, Anita Pichler, Eudald Solà, Pieta de Voogdt. Quelli che gli hanno scritto, e che hanno fornito a me tanto prezioso materiale, sono: per *Il sorriso dell'ignoto marinaio*: Michel Sager, Mario Fusco; *Lunaria*: Brigitte Pérol, Irene Romera Pintor, Isabelle Selderslaghs (traduzione inedita); *Retablo*: Maria Elisabeth Brunner, Roberta Barni; *Le pietre di Pantalica*: Marie-France Renard, Irene Romera Pintor; *Nottetempo casa per casa*: Maria Elisabeth Brunner, Louis Bonalumi, Eloy-José Santos Domínguez; *L'olivo e l'olivastro*: Jean-Paul Manganaro; *Lo spasimo di Palermo*: Maria Elisabeth Brunner, Jean-Paul Manganaro; *Di qua dal faro*: Miguel Ángel Cuevas, Jean-Paul Manganaro.

Vorrei infine prima di chiudere, segnalare alcuni importanti risultati sul piano storico e critico, resi possibili proprio dalla frequentazione per alcuni anni, a tappeto, dell'Archivio, con la consultazione di tutte le lettere, di moltissimi documenti, dei manoscritti e dattiloscritti disponibili. La costruzione del Meridiano si è avvalsa dell'impiego sistematico dei materiali dell'Archivio Consolo, che sono stati generosamente messi a mia disposizione da Caterina Consolo, che non ringrazierò mai abbastanza. Solo così, intanto, è stato possibile mettere insieme, tassello su tassello, la *Cronologia*,<sup>30</sup> che rappresenta di fatto la prima e per ora unica biografia completa di Vincenzo Consolo disponibile: restano, è normale, dei buchi e delle questioni aperte, ma la mole di certezze acquisite mi pare davvero considerevole, e rappresenta un imprescindibile punto di partenza per le prossime ricerche.

Il ricorso alle carte d'archivio ha consentito inoltre molte acquisizioni propriamente critiche, che di fatto impongono di riorientare l'interpretazione dei testi, non solo le vicende biografiche. Voglio segnalare, fra le altre, l'ampia ricostruzione, nelle *Note e notizie sui testi*, della storia redazionale ed editoriale di *La ferita dell'aprile*, attraverso cui Consolo assume piena consapevolezza della propria identità di scrittore, combattendo con lucidità e determinazione contro chi vuole fargli cambiare troppo il testo, snaturando uno stile costruito così laboriosamente e così consapevolmente: è una battaglia fondamentale, la tappa decisiva della sua *Bildung* di

---

<sup>30</sup> Turchetta, *Cronologia*, in Consolo, *L'opera completa*, cit., pp. LXXV-CXLVIII.

scrittore.<sup>31</sup> Un'altra sezione delle *Note e notizie sui testi* che ci offre dati finora non conosciuti, dai quali derivano prospettive interpretative sostanziosamente nuove, è quella relativa alla genesi di *Le pietre di Pantalica*. L'occasione editoriale da cui nasce questo libro è l'adesione alla proposta di scrivere un reportage storico-giornalistico sul processo ai frati estorsori di Mazzarino, per una collana sui processi celebri diretta da Giulio Bollati e Corrado Stajano. Consolo firma il contratto per un lavoro storico e giornalistico. In corso d'opera, però, le sue ricerche sull'area di Mazzarino, caratterizzata dalla permanenza di lungo periodo delle strutture economiche e sociali del latifondo, lo convincono della necessità di scrivere un vero e proprio romanzo storico sulla cittadina di Mazzarino, che per la sua tipicità avrebbe ben potuto diventare un romanzo sul complesso della storia siciliana. In questo caso la narrazione, strutturata per scene legate a periodi esemplari, in modo analogo a quanto già fatto per *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, avrebbe dovuto raccontare il periodo dello sbarco americano in Sicilia, nell'estate del 1943; poi le lotte contadine per la proprietà delle terre, contro il latifondo, nel 1947-1948, lotte conseguenti alla Legge agraria del 1947, con il loro intrecciarsi alle elezioni amministrative del 1947; infine, il periodo delle truci vicende dei frati estorsori (1956-1958), ormai alle soglie del *boom* economico e correlate a una nuova ondata migratoria. Ma anche questo progetto venne poi nuovamente riorganizzato, così che il romanzo, in parte realizzato anche se non riconosciuto come tale, è stato rifiuto nell'impianto che vediamo ora: di fatto un 'terzo' libro, nel quale tuttavia ancora si percepiscono, specie nelle prime due parti, le linee portanti del 'secondo', e dove ancora s'intravedono frammenti che rimandano al progetto iniziale, cioè al 'primo' libro.<sup>32</sup> La progressione cronologia e strutturale ipotizzata dall'impianto romanzesco produce peraltro un notevolissimo testo, il racconto *L'emigrante*, da me ritrovato fra le carte dell'Archivio Consolo e riportato in apparato nel Meridiano.<sup>33</sup> Si tratta di un testo finora del tutto sconosciuto, che Consolo ha escluso da *Le pietre di Pantalica* anche e proprio perché troppo scopertamente legato a un progetto narrativo ormai abbandonato. Una piccola, ma certo significativa prova dei risultati che è possibile raggiungere attraverso la pazienza del lavoro

---

<sup>31</sup> Turchetta, *Note e notizie sui testi*, cit., pp. 1271-1295.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 1367-1383.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 1378-1381.

d'archivio; ma anche della necessità di integrare la ricerca archivistica con l'interpretazione, che cerca di cogliere e illuminare il senso complessivo dei processi di elaborazione testuale.

giovanni.turchetta@unimi.it

### *Bibliografia*

Vincenzo Consolo, *L'opera completa*, a cura e con un saggio introduttivo di Gianni Turchetta e uno scritto di Cesare Segre, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2015.

*La ferita dell'aprile*, Milano, Mondadori, 1963, poi Torino, Einaudi, 1977, poi Milano, Mondadori, 1989; ora in Id., *L'opera completa*, cit., pp. 3-122.

*Il sorriso dell'ignoto marinaio*, Torino, Einaudi, 1976, poi Milano, Mondadori, 1987, poi, con l'aggiunta di *Nota dell'autore, vent'anni dopo*, ivi, 1997, ora in *L'opera completa*, pp. 123-260.

*Lunaria*, Torino, Einaudi, 1985; poi Milano, Mondadori, 1996; poi in Id., *L'opera completa*, cit., pp. 261-364.

*Retablo*, con cinque disegni di Fabrizio Clerici, Palermo, Sellerio, 1987, poi Milano, Mondadori, 1992, poi in *L'opera completa*, cit., pp. 365-475.

*Le pietre di Pantalica*, Milano, Mondadori, 1988, poi in Id., *L'opera completa*, cit., pp. 477-646.

*Nottetempo casa per casa*, Milano, Mondadori, 1992, poi in *L'opera completa*, cit., pp. 647-755.

*L'olivo e l'olivastro*, Milano, Mondadori, 1994, poi in *L'opera completa*, cit., pp. 757-872.

*Lo spasimo di Palermo*, Milano, Mondadori, 1998, poi in *L'opera completa*, cit., pp. 873-975.

*Di qua dal faro*, Milano, Mondadori, 1999, poi in Id., *L'opera completa*, cit., pp. 977-1260.

*Lunaria*, traduzione spagnola di Irene Romera, Madrid, Centro di Lingüística Aplicada Atenea, 2003.

*Esercizi di cronaca*, a cura di Salvatore Grassia, *Prefazione* di Silvano

- Salvatore Nigro, Palermo, Sellerio, 2013.
- La herida de abril*, traduzione, introduzione e note a cura di Miguel Á. Cuevas, Granada, Traspìes, 2013.
- Cosa loro*, a cura di Nicolò Messina, Milano, Bompiani, 2017.
- Carlo Levi, *Le parole sono pietre. Tre giornate in Sicilia*, Torino, Einaudi, 1955; poi ivi, 1979, con prefazione di Vincenzo Consolo.
- Nicolò Messina, *Per un'edizione critico-genetica dell'opera narrativa di Vincenzo Consolo. 'Il sorriso dell'ignoto marinaio'*, Tesi di Dottorato, Madrid, Universidad Complutense, 2007, pdf scaricabile all'indirizzo <http://eprints.ucm.es/8090/1/T30045.pdf>.
- Leonardo Sciascia, Introduzione a *L'opera completa di Antonello da Messina*, vol. n. 10, Classici dell'Arte, Milano, Rizzoli, 1967, poi, col titolo *L'ordine delle somiglianze*, in Id., *Cruciverba*, Torino, Einaudi 1983.
- Gianni Turchetta, *Le parole prima e dopo le cose: scrittura e realtà secondo Vincenzo Consolo*, in *Il testo e l'opera. Studi in ricordo di Franco Brioschi*, a cura di Laura Neri e Stefania Sini, Milano, Ledizioni, 2016 (ma sul frontespizio 2015), pp. 535-565.